VENEZIA A VITTORIO EMANUELE 2. RE D'ITALIA IL 1. SETTEMBRE 1866



45

VENEZIA

A VITTORIO EMANUELE II.

RE D' ITALIA



IL I. SETTEMBRE MDCCCLXVI.



TREVISO 1866.
Tip. Ist. dei Giov. Abbandonati

CARME

Col dì che sorge - col dì che muore
A te fidente - rivolgo il core;
Oh senza fine - mesta, abbattuta
Affretto in lacrime - la tua venuta!
È già da molto - ma molto assai
Che di venirtene - promesso m' hai; -
Un paradiso - per te nel petto
Di caldo io serbo - e patrio affetto. -
Sol ch' io ti vegga - sarò contenta,
M' avrò per gioje - gli affanni, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labbro io senta
Pur che un' amplesso - m' abbia da te!

Nelle mie brune - vesti nascosa
Talor m'aggiro - quà e là pensosa;
E al terso e limpido - raggio di luna
Che fa d' argento - la mia laguna,
Fra la miseria - che m' addolora
Lieta e superba - mi sento ancora
Delle mie magiche - notti serene;
Ma quell' incanto - cupo diviene
Chè non t' ho presso - di me; - contenta
Sarò in quell' ora - mel credi, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io. senta,
Pur che un amplesso - m' abbia da te.

Non ho più canti - non ho più balli;
Povere e mute - son le mie calli;
Altro non s' ode - che a volta a volta
L' estraneo allarme - d' estranea scôlta,
Che quale un incubo - nel cor mi scende
Ed ogni giorno - più triste il rende;
Oh il bello allarme - quando mai fia
Ch' oda nell' Itala - favella mia? . . .
Quanto mi tarda - quel dì! - contenta
Io vivrò intanto - di speme, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Purchè un amplesso - m' abbia da te.

Ei par destino - che a me sia dato,
Dover scontare - un gran peccato;
Poi che in tre lustri - io m' ho veduta
Due volte libera - e due perduta;
Ma pur terribile - rimasi e il sono
Più che s' avessi - corona e trono.
E ben m' han visto - sprezzare altera
Ogni altro amplesso - che il tuo non era;
Rompi tu l' aspro - destin! - contenta
L' amica attento - mia stella, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso - m' abbia da te.

Che lunghe e fiere - lotte sostenni
Poi che di donna - schiava divenni!
Caduto il fascino - de' giorni miei
Morta per sempre - io mi credei!
Ma ei fu tra l' ansie - della sventura
Ch' io mi rifeci - più forte e pura;
Sempre una voce - sentiami al core
Gridar: un popolo - cade, non muore:
Tu mi ridesta - che il puoi; contenta
Sorgerò piena - di ardire, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso - m' abbia da te.

Forte è l' angoscia - che mi fa mesta;
Pur ho qualcosa - che ancor mi resta:
L' antico e grande - nome di un soglio,
Il mio severo - ducale orgoglio,
E quel che diemmi - a mia sventura,
Per farmi bella, - arte e natura;
Ma n' ho ribrezzo - allor che bella
Non tu, ma l' Austro - Signor m' appella;
Chè una tua figlia - son io; - contenta
Anche fra il duolo - vedraimi, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso m' abbia da te.

Leva, o leale - mio Re guerriero,
L' inno di bella - pace foriero;
E il mio Leone - per salutarti
Verrà ruggendo - ad incontrarti;
Oh, dopo avere - tanto ammutito
Sarà solenne - quel suo ruggito!
E a me tua libera - donna fia bello
Del mio ingemmarti - nuziale anello,
Che a te, ma solo - serbai; - contenta
D' amor mi struggo - frattanto, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso - m' abbia da te. -

Se molto a giungere - ancor tu stai,
Gemiti e pianti, - non altro udrai; -
Deh vieni, vieni; - se più ritardi
I miei ben cento - mille gagliardi,
A me riedendo, - non troveranno
I lor più cari; - morti saranno
Senza poterli - vedere i padri,
Senza poterli - baciar le madri;
Pietà ti stringa - di lor! - contenta
T' ergerò l' inno - di grazie, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso - m' abbia da te.

Mio re, ti affretta! - non suole amore
Patir rivali, - soffrir dimore;
Vola, o promesso, - alla tua sposa
Che alto confessa, - senza mai posa,
Fino tra i ceppi, - fra le ritorte
Il regal nome - del suo consorte;
Fa ch' ella mandi - ma presto il grido:
Stranieri, udiste? . . . - Vittorio è al lido;
Grido d' un popolo - che è tuo; - contenta
Morrei, tel giuro, - quel giorno, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso - m' abbia da te.

L' odio di - molti - dei vili l' onte
Solchi di morte - m' aprîr sul fronte;
Oh com' io soffra - qui nel cor mio
Non tel può dire - altri che Dio!
Saluto in lacrime - le mie mattine;
Piangendo io guardo - le mie marine;
Par che il mcnotono - batter dell' ore
Pianga una povera - città che muore;
Chi ama com' io - non muor; - contenta
Brillerò tutta - di vita, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso m' abbia da te. -

Deh, alfin si compia - quel voto ardente
Che, tutta m' occupa - continuamente!—
Vieni una volta, - vieni e dall' alto
Vedrai risplendere - del mio Rialto,
Qual fu per secoli - molti, la stella
Delle mie glorie - temuta e bella; -
Temuta all' Aquila - del mio servaggio,
Bella sul trono - che è il tuo retaggio. -
Sôrto è il festevole - mio dì; - contenta
Me co' miei figli - io t' offro, o Re;
Pur che un tuo bacio - sul labro io senta,
Pur che un amplesso - m' abbia da te.

